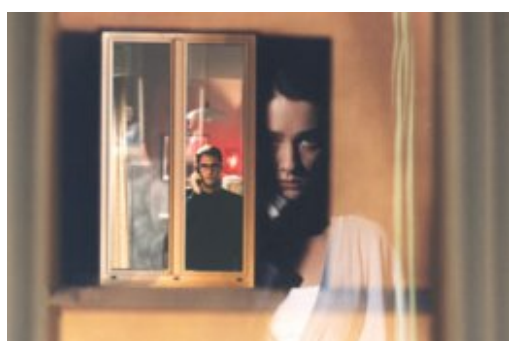




TITOLO	La finestra di fronte
REGIA	Ferzan Ozpetek
INTERPRETI	Giovanna Mezzogiorno, Filippo Nigro, Massimo Girotti, Raoul Bova, Serra Yilmaz, Maria Grazia Bon, Massimo Poggio, Rosaria Di Cicco, Ivan Bacchi, Flavio Insinna, Elisabeth Kaza, Olimpia Carlisi, Billo Thiernotian, Enrico Grassi, Luciana De Falco, Patrizia Loreti, Veronica Bruni, Maurizio Romoli, Benedetta Gargari, Ohame Brancy Chubuzo
GENERE	Drammatico
DURATA	106 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 2002 – Premio David di Donatello 2003 per miglior film – Giovanna Mezzogiorno per migliore attrice protagonista – Massimo Girotti per migliore attore protagonista – Premio David scuola 2003 per miglior film
<i>Giovanna, una giovane donna sposata e con due figli, si ritrova in casa un uomo molto anziano che ha completamente perso la memoria. Cercando di ricostruire la sua identità e il segreto del suo passato, Giovanna con l'aiuto di Lorenzo, che abita nel palazzo di fronte, scopre piano piano che lei stessa ha smarrito il ricordo dei propri sentimenti e delle proprie passioni. L'indagine su quell'uomo misterioso diventa così per Giovanna una vera e propria indagine su se stessa, in un mondo che sta perdendo la capacità di riconoscere la forza dei sentimenti più profondi</i>	

“A Massimo”

“... non ci si deve accontentare di sognare un mondo migliore....
bisogna pretenderlo”



Prevalgono i toni azzurrognoli della notte, il blu declinato in tutte le sue sfumature: dai riflessi di luce nelle pozzanghere in strada alle spirali di fumo di una sigaretta. Perché è di notte che si accende la luce nella casa di fronte, spalancando le persiane sul sogno di una vita diversa che ci strappi alla monotonia quotidiana. Perché è nel piacere di

guardare ed essere visti che avvertiamo la certezza di esistere. Perché chi ci guarda, sembra scrutarci in profondità, più di chi condivide con noi il pane quotidiano. Ma la notte nasconde anche i fantasmi di un lontano passato, in cui l'indifferenza dei più ha deciso la sorte di molti, troppi.

Dopo il grande successo de *Le fate ignoranti*, Ozpetek ci riprova con un film ambientato in due città parallele: Roma oggi e Roma del '43.

La storia è quella di Giovanna e Filippo che tirano avanti una relazione che sembra un po' stanca. Un giorno incontrano Davide, un anziano che non si

ricorda neanche più come si chiama. Nell'intento di portare il vecchietto al commissariato, i due finiscono col prenderselo in casa. La vita nascosta di Davide finirà per influenzare la vita di Giovanna più di quanto lei avesse creduto (o voluto).

Il film si snoda tra vari livelli di realtà. Una vita immaginata, come vista da una finestra, ed una vita più dura che vuole fuggire dalle convenzioni rimanendone tuttavia intrappolata.



Nella sua ultima interpretazione Massimo Girotti, un attore che ha attraversato gran



parte della storia del cinema italiano, offre un personaggio che è pieno di chiaroscuri; tutto l'amore che non è riuscito a comunicare, Davide lo mette nei suoi manicaretti che sono un vero e proprio inno alla vita.

Ben riuscite sono le scene surreali durante le quali i ricordi di Davide si fondono con la realtà presente, tra le strade del ghetto. Un buon compromesso che evita di abusare di troppi flashback, lasciando lo spettatore in un'atmosfera di sospensione che è proprio il sentimento portante di questo film. In quei momenti il tempo si ferma, riaffiora il passato, il quale fondendosi al presente dichiara la sua paternità e sparisce subito dopo lasciandoci orfani di una memoria da ricostruire. Così la sospensione, che in tutti i sensi resta come cifra narrativa e stilistica, lavora dentro di noi ponendoci continue domande sul film, sui personaggi e di conseguenza sulla validità delle nostre scelte.

Però il dolore che dovrebbe scaturire da una storia del genere, si avverte poco. Sembra che tutti i personaggi siano stanchi più per dovere che per "sentire". È tutto trattato con una sorta di estetismo, che alla fine risulta un po' stucchevole. Con ciò non si vuol dire che il film sia brutto, anzi è piuttosto gradevole. Ma la cosa che più dispiace, e che forse sta diventando una tendenza di parte del cinema giovane italiano, è questo sbrodolarsi in una forma intimista che poi così sincera non è.



Il riavvicinarsi ad una sorta di melodrammaticità per rappresentare i dubbi di una generazione borghese - Giovanna Mezzogiorno, che è brava, interpreta i panni di un'operaia, ma che in un ambiente come quello rappresentato è a volte poco credibile - è cosa che può andar bene in televisione. Non che al cinema bisogna sempre e per forza identificarsi con i personaggi, ma almeno tifare per loro, mentre tutto sembra essere ovattato. La guerra, la deportazione, l'omosessualità nascosta, il rapporto con la



persona con cui vivi, gli amori clandestini: tutto questo trattato in modo più terreno avrebbe assunto un altro significato.

La sceneggiatura, che ripropone i temi cari ad Ozpetek, è senza buchi o imprecisioni anche se con qualche pretesa di troppo. La parte relativa al regime fascista, però, appare un po' posticcia, poco amalgamata con la vicenda personale dei personaggi attuali. Gli spunti da commedia - le varie battute che si susseguono lungo il film, soprattutto per bocca dei bambini e della vicina di casa - sembrano sempre piuttosto ovvie: forse sono realistiche, per cui 'giuste' in quel



modo e momento, ma più probabilmente sono solo ben studiate. Allo stesso modo, la progressione drammatica della vicenda è piuttosto scontata, in alcuni momenti troppo protesa verso la commozione dello spettatore. Tutto, insomma sembra studiato a tavolino, pensato ma non ripensato, scritto ma non riscritto. 'Facile', appunto; come se in fase di scrittura



"La vicenda del vecchio si intreccia, nel film molto ricco, a quella d'una giovane coppia coniugale scontenta: sarà il vecchio a indurre Giovanna Mezzogiorno a non rinunciare a chiedere il meglio alla vita".

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 28 febbraio 2003

"Mentre Roma è ancora stordita per la scomparsa di Alberto Sordi, arriva un film che è una specie di lettera d'amore alla nostra città, 'La finestra di fronte'. E' una lettera esigente, come ogni vero messaggio d'amore, perché non solo dichiara i propri sentimenti ma chiarisce l'origine, la portata e le condizioni grazie alle quali quei sentimenti potranno crescere e fiorire oppure spegnersi e appassire. Ed è una lettera illuminante anche perché a scriverla è il turco Ferzan Ozpetek.



Che come ogni straniero vede e sente cose nascoste dalla consuetudine agli stessi romani: il peso del passato, le sue tracce indelebili per quanto semicancellate, la



vergogna e il dolore di certe pagine di storia. E la speranza, la solidarietà, il legame segreto che unisce le vite più distanti in un solo grande disegno. A condizione di saperlo intendere, naturalmente. (...) Altro non si può dire senza rovinare il laborioso intarsio di destini allestito da Ozpetek. E se il commovente Girotti, con i suoi dolci spettacolari e la sua storia segreta, è tanto più

convincente del teatrino domestico e condominiale o di un personaggio appena abbozzato come quello toccato in sorte a Raoul Bova, è perché venendo lui stesso dal passato è l'anima e il cuore di questo film che unisce memoria (collettiva) e coscienza (individuale) come due facce della stessa medaglia. O due strati di una sola torta. Profumata e sapiente, anche se un po' troppo zuccherata per conquistare fino in fondo".

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 28 febbraio 2003

"Ambientato a Roma, il film è intonato a una costante intensità di sentimenti. Il tema della finestra alla Hitchcock, della finestra che si apre su altre realtà, è



svolto con estrema finezza di notazioni. Gli interpreti sono straordinariamente partecipi, Bova ogni volta più maturo, la Mezzogiorno che all'immagine incantevole accoppia un mordente da vera figlia d'arte. Però la figura per cui 'La finestra di fronte' si colloca da subito fra i film che resteranno è quella di Massimo Girotti, che dopo



essere stato l'eroe dell'Italia fra guerra e dopoguerra rinnova ora la memoria di quegli anni. Pochi attori hanno incarnato in modo così completo l'intero palpito della vita di una nazione; e Massimo, sublime di dolcezza e vulnerabilità, esce di scena alla grande facendo l'ultimo dono a un cinema che si era dimenticato di lui".

Tullio Kezich, *'Corriere della Sera'*, 1 marzo 2003

"Il cinema italiano è vivo e sta bene. Ce lo conferma oltre ogni aspettativa il nuovo film di Ferzan Ozpetek: molto bello, intenso, ben scritto e dove le cose giuste avvengono al momento giusto, con motivazioni precise.

'La finestra di fronte' contiene due storie, un 'mystery' e una passione d'amore. (...) Storia di detection, condotta un po' alla maniera di un giallo per scoprire l'identità dell'uomo e il suo passato; dove s'intrecciano un amore proibito, omicidio e sacrificio durante i rastrellamenti degli ebrei romani nell'ottobre 1943. Commossa senza retorica, la regia fa convivere tempi diversi nella stessa inquadratura, dando corpo e voce ai fantasmi".



Roberto Nepoti, *'la Repubblica'*, 1 marzo 2003

"Ozpetek ama le storie e nel film ne racconta molte, reali, sottotraccia o fantasmatiche. Compie anche gesti audaci: panoramiche che iniziano sull'oggi e si confondono in un ballo del passato, la rivelazione di Giovanna che a un passo dal tradimento, spia se stessa nella finestra di fronte. Cose che al cinema, se vengono male, distruggono un film, ma che il regista sa giostrare con mano ferma. Nessuna didattica arida nell'affrontare l'Olocausto, tenerezza leggera nel raccontare la passione per i dolci che unisce Giovanna e Simone, spericolatezza nel mischiare il melodramma con il soprassalto da autore come nella corsa finale di Giovanna sulle scale. C'è una tale passione e compassione che non suona eccessiva, anzi, neppure l'ultima frase di Simone alla donna: 'Non si accontenti di sopravvivere, lei deve 'pretendere' di vivere in un mondo migliore e non soltanto sognarlo'.



Piera Detassis, *'Panorama'*, 6 marzo 2003